

IL FATTO Ministero Salute: impianti ancora da bonificare dopo decenni, +4% di tumori e +8% ricoveri di bambini

Mortalità cronica

La mappa dei 42 siti più inquinati, dove ogni anno muoiono 1.668 persone in più. Ritardi sulla transizione a energie rinnovabili: interventi forti o la temperatura salirà

MASSIMILIANO CASSANO

Metalli pesanti, diossine, idrocarburi, solventi: in Italia esistono alcune zone delimitate, 42 per la precisione, sparse da Nord a Sud, in cui la presenza di questi contaminanti è fuori scala, al punto da essere considerate pericolose per la popolazione e per questo motivo soggette a trattamenti particolari da parte del ministero dell'Ambiente.

Sono i Siti di interesse nazionale (Sin), estese porzioni di territorio individuate per legge in base a determinate caratteristiche di contaminazione, che comportano un elevato rischio ecologico e sanitario: in prossimità di questi siti ogni anno tra il 2013 e il 2017 ci sono stati 1.668 decessi in più rispetto a quelli attesi. E l'incidenza di mortalità è più alta per i più piccoli.

Afflerl e Pini alle pagine 2 e 3

Viaggio nella penisola contaminata «Ci sono 42 ferite aperte sul territorio»

Il direttore dell'Agenzia regionale in Abruzzo, Dionisio: «Inquinamento durato anni, ora si monitora e si cerca di prevenire». Nelle aree colpite, tra il 2013 e il 2017, sono stati registrati 1.668 decessi in più

LO SCENARIO

Tanti sono i Sin, i Siti di interesse nazionale, in cui la presenza di diossine, idrocarburi, metalli pesanti è considerata ancora pericolosa. Le bonifiche? Sono in ritardo

MASSIMILIANO CASSANO

Metalli pesanti, diossine, idrocarburi, solventi: in Italia esistono alcune zone delimitate, 42 per la precisione, sparse da Nord a Sud, in cui la presenza

di questi contaminanti è fuori scala, al punto da essere considerate pericolose per la popolazione e per questo motivo soggette a trattamenti particolari da parte del ministero dell'Ambiente.

Sono i Siti di interesse nazionale (Sin), estese porzioni di territorio individuate per legge in base a determinate caratteristiche di contaminazione, che comportano un elevato rischio ecologico e sanitario: il sesto rapporto dello studio Sentieri, progetto finanziato dal ministero della Salute e coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, stima che in loro prossimità ogni anno tra il 2013 e il 2017 ci sono stati 1.668 decessi in più rispetto a quelli attesi.

La mortalità per tumori è risultata in eccesso del 4% tra gli uomini e del 3% tra le donne, e anche i ricoveri in ospedale in età pediatrica e giovanile

hanno fatto registrare numeri preoccupanti, con un'incidenza più alta dell'8% nel primo anno di vita. Dei veri e propri hotspot massivamente inquinati, individuati a partire dal 1998 attraverso norme di varia natura, tra cui leggi in materia ambientale, leggi di bilancio, decreti ministeriali, la cui supervisione è ora affidata al ministero dell'Ambiente. Inizialmente i Sin erano 57, ma sulla base di alcune modifiche ai criteri di individuazione introdotte nel 2012 il numero è sceso a 39. Successivamente, nel 2014 una sentenza del Tar

del Lazio ha determinato il reinserimento del territorio del bacino del Fiume Sacco, una legge del 2017 ha individuato il Sin "Officina Grande Riparazione Etr di Bologna" in un'area sulla quale insistevano aziende che effettuavano lavorazioni con materiali contenenti amianto, e - per ultimo - nel 2020 un provvedimento ha inserito come ulteriore Sito di interesse nazionale l'Area vasta di Giugliano, in provincia di Napoli, per la quale è ancora in corso la definizione della perimetrazione.

Tra i casi di maggiore risalto



mediatico c'è senza dubbio quello di **Taranto**, che si estende intorno all'**ex Ilva**, dove dipendenti e cittadini sono stati per anni esposti a elementi cancerogeni tra cui ferro, ossidi di ferro, arsenico, piombo, vanadio, nichel e cromo. Le attività di bonifica e di ripristino ambientale disposte dal ministero riguardano le aree industriali, gli specchi marini del Mar Piccolo e quelli salmastri della Salina grande. In un report dello scorso anno il Relatore speciale delle Nazioni Unite sugli obblighi in materia di diritti umani relativi al godimento di un ambiente sicuro, David R. Boyd, ha inserito quell'area tra i luoghi più degradati in Europa occidentale, denunciando ritardi nelle operazioni di bonifica: per alcune questioni burocratiche legate al sequestro dei fondi del Gruppo Riva, che nel 1995 assunse il controllo dell'acciaiera, gli interventi non sono ancora iniziati. Letteralmente sulle ceneri di un altro stabilimento di un importante gruppo industriale operativo in Italia, l'**ex Montedison**, sorge invece il Sin di **Falconara Marittima**, nelle Marche. A causa della produzione di concimi fosfatici nell'impianto, in parte del litorale e anche in acqua sono stati trovati rifiuti costituiti da ceneri di pirite e residui fosfatici. Oltre che al largo, gli agenti inquinanti possono finire anche nelle acque di falda, come nel caso del Sin di **Napoli Bagnoli**, dove sono stati trovati valori pericolosi di idrocarburi e metalli come ferro, manganese e in rari casi nichel. Nel sito le attività

produttive erano iniziate nel 1853, ma la svolta è arrivata nel 1905, con l'avvio della costruzione dell'impianto siderurgico Ilva di Bagnoli. Dal 1936 per due anni in quella stessa area è stato attivo anche l'impianto Eternit. Ad oggi i 42 Sin certificati hanno un'estensione totale di circa 170mila ettari a terra - lo 0,57% della superficie del Paese - e 78mila in mare. «Sono una grande ferita del nostro territorio» dice ad *Avvenire* Maurizio Dionisio, direttore generale dell'Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente (Arta) dell'Abruzzo. Nella sua zona c'è soltanto un Sin, quello di **Bussi sul Tirino**, all'interno del quale sono state di recente rilevate concentrazioni di arsenico, piombo e mercurio superiori a quelle previste dalla legge. I primi provvedimenti sono subito stati presi: «Queste aree - aggiunge Dionisio - sono coperte con dei teloni per evitare che la pioggia non crei percolazione. Abbiamo anche sorvolato la zona con droni e termocamere per vedere se ci fosse qualche falla e prevenire la contaminazione». Nonostante i Sin continuino ad esporre la popolazione che vive in loro prossimità al rischio di entrare a contatto diretto con inquinanti altamente nocivi, secondo il direttore generale di Arta Abruzzo «quello che questi siti dovevano inquinare, lo hanno già fatto nel corso degli anni». Quando sui rifiuti c'era tutta un'altra sensibilità, e questi venivano interrati senza grossi problemi, salvo poi accorgersi che le sostanze non

smaltite restano nel terreno e minacciano le falde acquifere, potenziale vettore per la diffusione degli agenti inquinanti fin nelle case delle zone limitrofe. Al punto che a Bussi molte persone hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni. Per fermare la diffusione delle sostanze tossiche la legge dispone che i Sin vengano sottoposti a bonifica, anche se queste avvengono spesso con grave ritardo: si tratta di processi lunghi e costosi, che necessitano di muovere grandi porzioni di terreno e hanno bisogno quindi di vaste aree di stoccaggio difficili da individuare. Se per motivi tecnici o di insostenibilità economica le attività di bonifica non dovessero permettere di raggiungere concentrazioni di agenti inquinanti inferiori ai limiti di legge, è possibile chiedere una deroga, a patto di dimostrare che le concentrazioni residue non comportino rischi per la salute e per l'ambiente e di adottare precauzioni permanenti. Gli interventi non sono a carico delle amministrazioni locali, ma sono gli enti ritenuti responsabili dell'inquinamento al termine di processi civili e penali a farsi carico delle bonifiche, secondo la logica del "chi inquina paga". Il quanto, però, non è ancora calcolabile: diversi processi sono ancora in corso e le condanne arrivate non sono definitive. Quel che è certo è che a "pagare", non in termini economici, è stata per ora la popolazione delle aree intorno ai Sin, colpita da un'incidenza anomala di alcune malattie gravi e costrette all'allontanamento - forza-

to o volontario - per sfuggire al disastro ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti certificati sulla salute delle comunità

1.668

I morti in più rispetto alla media attesa, registrati nelle aree territoriali prossime ai Sin durante il periodo compreso tra il 2013 e il 2017

+8%

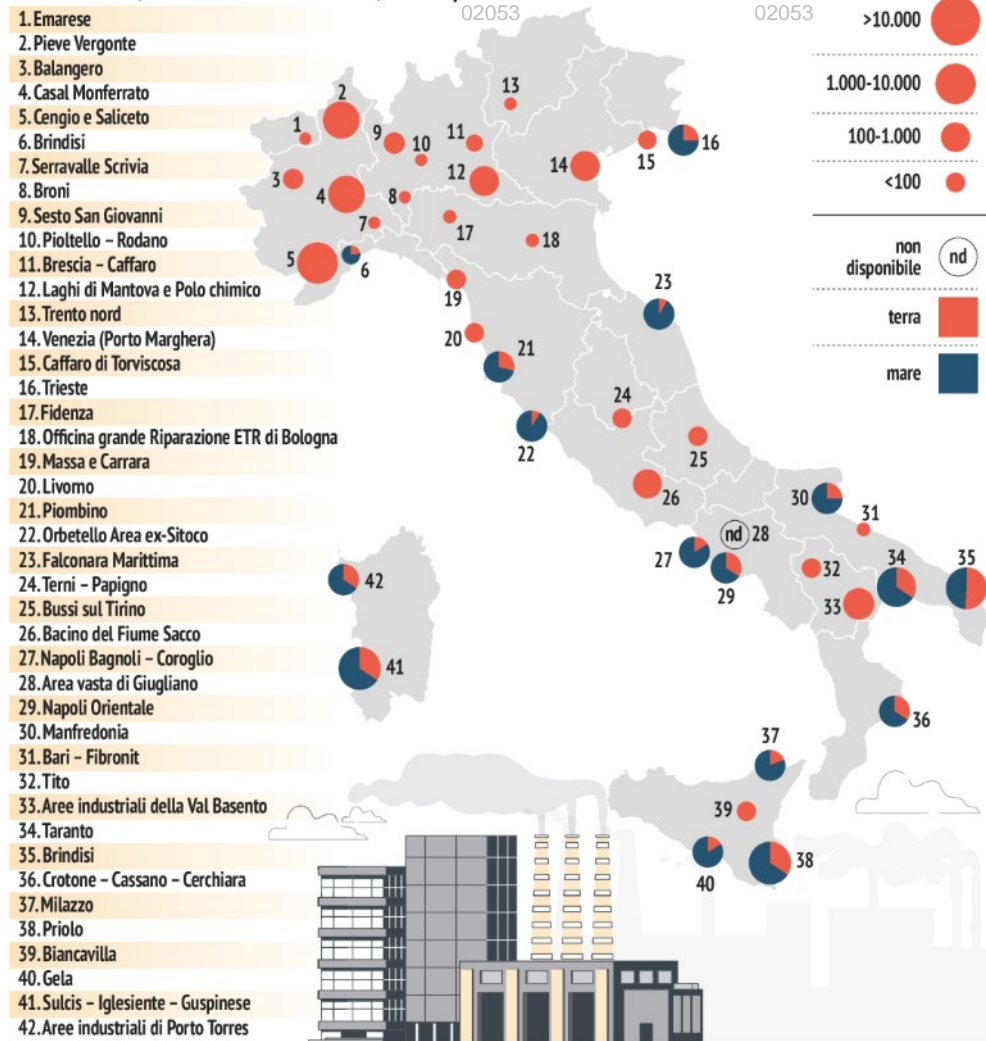
L'incidenza più alta di ricoveri in ospedale per i bambini nel primo anno di vita, avvenuta nelle zone ad alto rischio ambientale

170mila

Gli ettari di territorio ricoperti dai Siti di interesse nazionale: si tratta dello 0,57% della superficie del Paese. In mare, gli ettari coperti sono invece 78mila

ECCO LA MAPPA DEI LUOGHI A RISCHIO AMBIENTALE E SANITARIO

L'elenco dei Sin, i Siti di interesse nazionale, località per località



FONTE: Ispra, dati rielaborati da Avenire

WITHUB

IL FATTO

Si trovano su terra e su mare

I Sin sono i Siti d'interesse nazionale: secondo la legge sono stati individuati «in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali» spiega l'Ispra. Per alcuni Sin la perimetrazione interessa sia aree a terra che aree marine.